Genesis. Revue internationale de critique génétique,
n° 38, 2014 : *Traduire*, Fabienne Durand-Bogaert (a
cura di)

Valeria Distefano

Edizione digitale

URL: <https://journals.openedition.org/transalpina/1195>

DOI: 10.4000/transalpina.1195

ISSN: 2534-5184

Editore

Presses universitaires de Caen

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 31 août 2015

Paginazione: 197-199

ISBN: 978-2-84133-738-5

ISSN: 1278-334X

Notizia bibliografica digitale

Valeria Distefano, «*Genesis. Revue internationale de critique génétique*, n° 38, 2014 : *Traduire*, Fabienne Durand-Bogaert (a cura di)», *Transalpina* [Online], 18 | 2015, online dal 17 décembre 2021, consultato il 19 décembre 2021. URL: <http://journals.openedition.org/transalpina/1195> ; DOI: <https://doi.org/10.4000/transalpina.1195>

NOTES CRITIQUES

Genesis. Revue internationale de critique génétique, n° 38, 2014:
Traduire, Fabienne Durand-Bogaert (a cura di), 204 p.

Genesis, la rivista internazionale dell'ITEM, è stata la seconda, dopo la brasiliana *Manuscripta*, a proporre uno studio genetico dei testi tradotti. Un incontro, quello tra genetica e traduzione, tanto prevedibile quanto tardivo, e del ritardo è ben consapevole Fabienne Durand-Bogaert, curatrice del numero. Indagandone le cause nella presentazione, l'autrice finisce per ripercorrere i noti luoghi comuni sul tradurre: ancillarità della traduzione nello spazio delle produzioni testuali, subalternità del traduttore al quale si nega ogni autorialità. Così si spiegano la reticenza dei traduttori a conservare i propri documenti di lavoro e, ancor più, a mostrarli, il disinteresse da parte delle biblioteche alla costituzione di archivi genetici delle traduzioni, le difficoltà, infine, per il genetista a reperire i propri oggetti di studio.

Tali difficoltà sono state accolte come una sfida dagli autori del numero: in assenza di manoscritti di traduzione, rari, frammentari e difficili da reperire, compito del genetista sarà sfruttare le potenzialità dei documenti disponibili, siano essi avantestuali o paratestuali, e incoraggiare i traduttori a costituire il proprio corpus genetico. Su questa nuova strada, occorre definire metalinguaggio, oggetti di studio, metodologia della ricerca genetica applicata alla traduzione. È ciò che fanno i primi due articoli, in cui si descrivono le tipologie dei documenti a disposizione del genetista, le informazioni che è possibile trarne, le diverse fasi dell'analisi. Se F. Durand-Bogaert analizza le procedure necessarie alla costituzione del dossier genetico del traduttore, Jean-Louis Lebrave rivela l'utilità di una particolare categoria di documenti genetici, gli appunti di lettura. «*La lecture du traducteur est [...] déjà une pré-traduction*», scriveva Berman in *Pour une critique des traductions* (p. 67-68). Allora, i commenti che Tophoven, prima di procedere alla traduzione, appone a margine de *La Jalousie* di Grillet costituiscono un inatteso oggetto di studio propostoci da Lebrave.

Appare immediatamente l'affinità fra la critica genetica e le riflessioni bermaniane, principale riferimento teorico per gli autori dei contributi:

Marie-Hélène Paret-Passos mostra una corrispondenza fra l'approccio genetico e i concetti di *position traductive* e *projet de traduction*. Se è vero che *position* e *projet* possono essere ricostruiti a partire dai testi tradotti e dai paratesti che li accompagnano, solo i documenti genetici consentono di osservare la posizione traduttiva nel suo farsi, e di seguire il modo in cui il progetto si è sviluppato. Tiphaine Samoyault, traduttrice dell'*Ulisse*, sovverte la secondarietà tradizionalmente attribuita al testo tradotto, avanzando l'idea della traduzione come «*brouillon postérieur de l'œuvre*» (p. 57). Due conseguenze importanti ne derivano: la vulnerabilità non è più quella della traduzione, ma dell'originale; l'imperfezione non è più, o non solo, imputabile all'incompetenza del traduttore, ma alla natura intrinseca del testo di partenza. I manoscritti di traduzione rivelano, allora, un'operazione di controgenesi, una «*mise en pièces de l'original dont ce dernier ne ressort pas indemne, ni dans la traduction ni même dans sa propre langue*» (p. 67). «*La traduction est mise en rapport*», scriveva Berman ne *L'épreuve de l'étranger*, e Chiara Montini studia la *mise en rapport* che si realizza nelle traduzioni del *Désert mauve* di Brossard e di *Mercier et Camier* di Beckett. Benché fittizia, la genesi della traduzione del *Désert mauve* mostra un duplice movimento di avvicinamento e di allontanamento rispetto al testo di partenza. Il dossier genetico dell'autotraduzione inglese di *Mercier et Camier* illustra il confronto con l'altro sé che può rivelarsi in una seconda lingua, quando autore e traduttore coincidono. I materiali genetici della traduzione italiana di C. Montini sono la traccia delle diverse opzioni traduttive vagliate ai fini di rendere il bilinguismo beckettiano, dalla scelta di affiancare la traduzione del testo francese e di quello inglese, fino alla versione definitiva in cui «*d'autres couches linguistiques et un nouveau sujet*» (p. 93) si sovrappongono all'ambiguità della scrittura beckettiana.

Riflettendo sulla propria partecipazione alla *Fabrique des Traducteurs*, atelier di traduzione franco-russo, Daria Sinichkina si chiede se una tale esperienza collettiva, in cui il traduttore è chiamato a confrontarsi con l'alterità, ne mini l'autorità già fragile, o se, al contrario, gli permetta di riappropriarsi in modo originale del testo che traduce. La domanda è evidentemente retorica e l'autrice conclude che «*le traducteur est celui qui apporte ses propres corrections au texte et travaille à sa rédaction de la façon dont un écrivain travaille à son œuvre*» (p. 108). Olga Anokhina afferma la natura creativa della traduzione, sia essa allografa o autografa, in un articolo dedicato alla pratica autotraduttiva di Nabokov. Un ricco dossier genetico consente non solo di seguire la corrispondenza dello scrittore con i traduttori, ma soprattutto di rintracciare nei testi il lavoro di correzione, di riscrittura e di ricreazione da parte dell'autore. L'autotraduzione diventa per Nabokov perpetuazione del processo creativo. Infine, F. Durand-Bogaert

torna a parlare di autotraduzione nell'intervista a Sandrine Marchand, per la quale la traduzione autografa è portatrice di uno sguardo nuovo sulla propria scrittura, rivelatrice dell'influenza del cinese sui propri versi.

La varietà dei materiali autografi e la ricchezza delle piste di ricerca presenti nei vari contributi di questo numero aprono il cammino al sodalizio fra genetica del testo tradotto e critica delle traduzioni, sottolineando il rapporto sempre vivo fra scrittura e traduzione, entrambe intese come *pratica* e come *processo*.

Valeria DISTEFANO

***Testo a fronte. Teoria e pratica della traduzione letteraria*, n° 50, 2014, numero speciale: 25 anni, 256 p.**

Con le parole di Iosif Brodskij: « Poesia è traduzione. Traduzione di verità metafisiche in linguaggio terrestre », il 3 marzo del 1988 Franco Buffoni apriva i lavori del convegno internazionale su *La traduzione del testo poetico*, da lui organizzato presso il Dipartimento di Linguistica e Letterature comparate dell'Università di Bergamo. L'anno successivo i contributi delle tre giornate di studio – durante le quali si erano confrontati poeti, traduttori e studiosi del calibro di Michael Hamburger, Franco Fortini, Giuseppe E. Sansone, Mario Luzi, Giorgio Caproni, Ludovica Koch e Roberto Sanesi, a voler citare soltanto alcuni degli oltre sessanta partecipanti – vennero raccolti da Buffoni in un volume che proprio da quel convegno prese il titolo. Sempre nel 1989 Buffoni consegnava alle stampe il primo numero della rivista semestrale *Testo a fronte*, nel sottotitolo dichiaratamente dedicata alla teoria e alla pratica della traduzione letteraria. « Il convegno mi aveva regalato la stima di Allen Mandelbaum e di Emilio Mattioli » – scrive Buffoni nella pagina introduttiva del numero 50 (p. 5), con il quale si « festeggiano » i venticinque anni di vita di *Testo a fronte* –, « con loro formai il primo comitato direttivo: l'uomo forte di California University Press, traduttore della *Divina Commedia*; e il primo allievo di Anceschi, il filosofo dell'estetica che sapeva coniugare Luciano a Meschonnic ».

Nel corso di questi venticinque anni, al fianco del comitato direttivo – oggi composto ancora da Buffoni insieme con Paolo Proietti e Gianni Puglisi – ha collaborato un comitato scientifico di tutt'ordine: Attilio Bertolucci, Piero Bigongiari, Maria Corti e Cesare Segre, tra i membri del primo decennio di vita della rivista; Friedmar Apel, Lawrence Venuti, Tullio De Mauro e George Steiner, scorrendo i quindici nomi elencati sul frontespizio dell'ultimo numero. Non può non essere sottolineata la scelta di un misurato « bilanciamento » di studiosi – nel caso dell'attuale comitato, così come per i precedenti – in rappresentanza dell'accademia